



RISCHIO RAPINE IN BANCA

COMUNICATO

In Italia si verifica il 50% delle rapine in banca che avvengono in tutta Europa e questo dato, purtroppo, si mantiene costante da almeno un decennio. Su questo tema è apparsa un'intervista su "Il Sole 24 Ore" del 6 settembre scorso al Direttore Generale dell'Associazione Bancaria Italiana (ABI) Giuseppe Zadra.

Il Direttore focalizza la causa centrale del problema sul fatto che in Italia circola ancora troppo contante. Insomma sarebbe come dire che per diminuire gli incidenti stradali bisogna andare a piedi!

Zadra prosegue nella sua difesa spiegando che le banche italiane spendono in sicurezza 5 volte in più che in Germania. Questa più che una giustificazione ci sembra un aggravante visto che in Germania avvengono meno di un terzo delle rapine che si verificano nel nostro Paese.

Il Direttore dell'ABI, poi, si rallegra del fatto che diminuendo il contante a disposizione nelle agenzie, gradatamente stanno scendendo gli importi del danaro sottratto.

Non sappiamo però se di questo fattore possano rallegrarsi le vittime delle rapine – clienti, dipendenti e cittadini – per i quali i rischi dell'accadimento e i danni subiti, fisici e psicologici, non diminuiscono per niente!

Ci saremmo aspettati un minimo di autocritica sui percorsi intrapresi, visto che tanta sensibilità e tanti soldi spesi non hanno portato a niente.

La Falcri, a questo proposito, ha da tempo messo in atto, sia a livello regionale che nazionale, una vera e propria campagna di denuncia contro gli errori e le incongruenze che si riscontrano nel complesso della progettualità antirapina messa in piedi dalle aziende bancarie.

In particolare, molto negativo appare il Protocollo d'Intesa che è stato predisposto e sottoscritto da Abi con le Prefetture, criticato ed osteggiato da tutte le Organizzazioni Sindacali del settore, e che, gradatamente, viene applicato in tutte le Province con i risultati che abbiamo visto.

Il Protocollo, in primis, non fa riferimento alcuno a qualsivoglia forma di impegno, collaborazione, informazione, formazione o consultazione di chi, per legge, è delegato alla tutela collettiva dei lavoratori: le rappresentanze sindacali e le rappresentanze dei lavoratori per la sicurezza.

Un così totale disinteresse di ABI nei confronti di stakeholder istituzionali come il Sindacato ed i Rappresentanti dei Lavoratori per la Sicurezza, deputati per legge nazionale dello Stato a tutela collettiva del lavoratore, non può essere considerata una semplice dimenticanza!

L'impostazione scelta dall'ABI, rispetto ai precedenti standard, individua la necessità di un maggior numero di strumentazioni a protezione degli ambienti bancari (da tre a quattro), ma in un ambito "confuso" (viene meno la suddivisione in strumenti di controllo all'ingresso, dispositivi di ausilio alle Forze dell'Ordine e dispositivi disincentivanti e viene fatta un'unica lista omnicomprensiva) e con l'obbligo di avere, tra i quattro dispositivi, la videoregistrazione. Questa impostazione, pur aprendo ad un incremento delle strumentazioni, non cambia sostanzialmente le situazioni già in essere.

Anziché definire a monte il numero dei dispositivi da utilizzare, sarebbe stato opportuno dare indicazione per individuare nei vari ambiti territoriali le soluzioni che, quantitativamente e qualitativamente, potessero garantire la migliore utilità, tenendo conto sia delle specificità locali (densità criminale, caratteristiche del territorio, presenza di strumenti di prevenzione pubblica e così via), sia delle caratteristiche degli sportelli delle diverse aziende bancarie.

Ma la cosa più grave è la filosofia che pervade tutto il Protocollo, con un approccio interpretativo al problema rapina dal quale scaturisce una minore responsabilità che deriverebbe per le banche dalla imprevedibilità e dalla natura esogena del rischio stesso.

La deresponsabilizzazione delle aziende di credito rispetto al rischio rapina, sulla base di considerazioni che conducono ad assegnare le responsabilità rispetto alla sicurezza dei clienti e dei lavoratori alle Forze dell'ordine e/o alla Magistratura è contraria non solo al buon senso, ma anche alla legislazione ed alla giurisprudenza corrente.

Accettare la formulazione dell'ABI equivarrebbe a sottoscrivere il diritto delle banche a considerare il rischio rapina come un rischio generico e non specifico dell'attività, come se la possibilità di coinvolgimento di un lavoratore bancario in una rapina derivasse, non dalla sua attività lavorativa, ma da una casualità, dal suo status di cittadino che vive in una società dove la criminalità è possibile...

L'imprevedibilità del rischio, sia per quanto riguarda la frequenza, sia per la diversa intensità che può derivare dalle diverse "gestioni" degli eventi; la non riconducibilità dello stesso a modelli previsionali definiti e l'estraneità dei soggetti che ne sono causa non possono essere considerati come una giustificazione rispetto all'inerzia, o, tutt'al più, ad una modesta attenzione al problema da parte delle banche. Sono, piuttosto, la motivazione per cui, non potendo prevedere con certezza gli eventi, occorre tutelarsi dal massimo rischio ipotizzabile ed in questo quadro non possiamo non ricordare come l'utilizzo delle guardie giurate, ormai dismesse da quasi tutte le banche, sia ancora il miglior deterrente soprattutto in un contesto, come quello attuale, dove molto spesso le rapine vengono effettuate solo da una o due persone armate di siringhe, trincetti o coltellini.

Sassari 20/09/2007

Il Coordinamento Aziendale FALCRI-CSS